

**LETTERATURE DEL MONDO ORIENTALE
CINA E DINTORNI**

**TRADUZIONI E SAGGI CRITICI
SULLA LETTERATURA IN LINGUA CINESE**

Direttore

Giusi Tamburello

Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Aldo Gerbino

Università degli Studi di Palermo

Gregory Lee

University of St Andrews

Sandra Pietrini

Università degli Studi di Trento

Franco Sepe

Universität Potsdam

Wu Sijing

Capital Normal University – Pechino

Margherita Sportelli

Scuola superiore per mediatori linguistici “Carlo Bo” – Sede di Milano

Zhang Zhizhong

Capital Normal University – Pechino

LETTERATURE DEL MONDO ORIENTALE CINA E DINTORNI

**TRADUZIONI E SAGGI CRITICI
SULLA LETTERATURA IN LINGUA CINESE**

La collana ospita traduzioni e saggi critici sulla letteratura in lingua cinese, concentrandosi principalmente sulle produzioni dei secoli XX e XXI. Grazie al contributo di vari studiosi di tutto il mondo, la collana offre una visione ampia e sfaccettata della cultura cinese, che negli ultimi anni ha dimostrato di avere un'influenza sempre più crescente sul mondo occidentale.

Classificazione Decimale Dewey:

895.1152 (23.) POESIA CINESE. 1949-

GIUSI TAMBURELLO

POETI CINESI IGNOTI DI ANGEL ISLAND





©

ISBN
979-12-218-1980-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 18 SETTEMBRE 2025

INDICE

- 9 *Introduzione*
- 15 Capitolo I
 Angel Island
 1.1. Brevi cenni storici, 16 – 1.2. La stazione per la quarantena, 22 – 1.3.
 Valorizzazione dell'isola, 23.
- 29 Capitolo II
 La corsa all'oro e la presenza cinese in California
 2.1. L'immigrazione cinese, 30 – 2.2. 1882: The Chinese Exclusion Act, 34
 – 2.3. La stazione per l'immigrazione, 35.
- 41 Capitolo III
 Poesie incise su pareti di legno
 3.1. *Island*: un fondamentale testo di partenza, 42 – 3.2. Poesie e interviste, 45
 – 3.3. Affidarsi alle parole, 50 – 3.4. L'ambientazione, 52 – 3.5. Lo stato d'a-
 nimo, 54 – 3.6. Le motivazioni, 56 – 3.7. La terra straniera e le rivendicazioni,
 58 – 3.8. Perché la poesia?, 63.

- 67 Capitolo iv
 Riscoperta delle poesie di Angel Island
 4.1. Primi testi sulle poesie di Angel island, 68 – 4.2. Studi più recenti e nuove
 prospettive di indagine, 73.
- 89 Capitolo v
 Osservazione ravvicinata e risonanze
 5.1. Risonanze con la tradizione, 90 – 5.2. Suggestioni da *close reading*, 92 –
 5.3. Risonanze lontane, 103.
- 111 *Conclusioni*
- 117 *Indice dei nomi*
- 119 Appendice
 Altre poesie scelte
- 131 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

Sono stata negli Stati Uniti per la prima volta nel marzo del 2014 per presentare un *paper*⁽¹⁾ allo “Annual Meeting of the American Comparative Literature Association (ACLA)” che si teneva presso la New York University (NYU). In quell’occasione, ho avuto il primo contatto diretto con la cultura americana in territorio americano. Dei vari luoghi visitati in quei giorni, uno mi è rimasto particolarmente impresso, la Ellis Island. In passato, vi giungevano tutti coloro che emigravano verso l’America in cerca di fortuna e che giunti lì erano sottoposti ai controlli di prammatica. Ho voluto visitare quei luoghi avendo in mente l’iconografia degli italiani che lasciavano l’Italia per inseguire il loro sogno americano. Ellis Island, per il modo in cui è organizzata e con i suoi enormi spazi, trasmette l’idea della capacità americana di gestire in modo razionale ed efficiente i grandi spazi e le moltitudini di persone. Ciò che mi ha colpito in modo particolare sono stati i grandi registri con gli elenchi dei nomi delle persone ‘schedate’ al loro arrivo nell’isola. Esposti sottovetro con le pagine aperte in teche appena inclinate, mostrano, in scritte eleganti da antiche calligrafie, lunghi elenchi di nomi e di generalità che dicono di luoghi di provenienza, di cittadinanze, di colore degli occhi, di età, di livelli di istruzione, di abilità nello svolgere quali lavori, di condizioni sanitarie e così via. Lasciare scorrere lo sguardo, attardandovisi, su quelle pagine consente e attiva un viaggio emotivo nelle vite di altri, perfetti sconosciuti, che da Ellis Island sono passati avendo portato con sé, oltre a un bagaglio tenuto insieme da uno spago, la propria persona di cui è stata raccolta traccia nei registri dell’amministrazione e dai quali essa riemerge in un’immaginaria forma tridimensionale. Per quanto sconosciute e ormai lontane nel tempo, queste persone ci sembrano vicine nella loro immateriale consistenza e, in quel momento, si comprende anche l’importanza di una burocrazia che, forse, sebbene fredda e distaccata, ci permette però, per il fatto stesso di esistere e di essere messa in atto, di trovare e stabilire un contatto con quelle esistenze di gente che stava passando attraverso il trauma del distacco dalla propria terra e dalla propria gente, in un’epoca in cui queste avevano ancora un senso profondamente identitario, e lo mescolava alla speranza e all’entusiasmo per un futuro migliore.

Un nuovo, più recente viaggio negli Stati Uniti, questa volta nella “Bay Area”, l’area della Baia di San Francisco, per un soggiorno piuttosto

(1) I vocaboli stranieri appaiono in corsivo solamente alla prima occorrenza.

lungo per motivi di ricerca presso il “Center for Chinese Studies” della “University of California, Berkeley” (UC Berkeley) ha risvegliato in me il ricordo di Ellis Island. Infatti, nella Baia di San Francisco si trova la Angel Island, anche questa un’isola nella quale in passato venivano registrati gli emigranti⁽²⁾ in arrivo. L’isola era nel mio elenco delle cose da vedere, ma ancor più in questa direzione sono stata stimolata dall’incontro con David Lei, importante storico e filantropo nonché profondo conoscitore della comunità cinese di San Francisco, dal quale ho appreso molte informazioni sugli emigranti cinesi e soprattutto sulle loro poesie. Queste sono state incise sulle pareti degli edifici di legno di Angel Island e pertanto per me, che faccio ricerca sulla poesia cinese, era importante farmi un’idea più precisa di questo aspetto⁽³⁾. Ho visitato l’isola in un giorno di sole e mi è apparsa in tutta la sua bellezza man mano che il traghetto si avvicinava all’attracco. I *ranger* che regolano il traffico dei turisti sull’isola sono molto gentili e ospitali e, quando si sbarca, tutto farebbe presagire una bella scampagnata all’aria aperta in un luogo ameno. Invece, la visita alla *immigration station*, la stazione per l’immigrazione vera e propria, non solo suscita una sensazione di mestizia, ma questa è palpabile anche tra i tanti visitatori che sono cinesi, americani e di molte altre nazionalità. Ad Angel Island sbarcavano soprattutto coloro che, tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX, provenivano dalla Cina e da altri paesi asiatici e, nell’isola, venivano sottoposti ai controlli di routine in base ai quali erano poi ammessi a entrare nel paese oppure rifiutati e rimpatriati. Il trattamento riservato ai cinesi era particolarmente selettivo e molti di loro erano costretti a trascorrere nei locali della stazione svariati giorni, ma a volte anche settimane o mesi o addirittura anni, prima di conoscere quale destino sarebbe stato loro riservato. Ecco allora che i cinesi, che per forza di cose erano costretti a soggiornare nell’isola nella totale incertezza circa il loro futuro, affidavano a versi di poesia i propri pensieri, i propri sentimenti, la disillusione, le

(2) Per fare riferimento a queste persone che lasciavano la loro terra e, giunte a San Francisco, venivano trattenute ad Angel Island, ricorro al termine ‘emigrante’ perché il loro soggiorno nell’isola corrispondeva a una condizione temporanea e non erano ancora ‘immigrati’ stabilmente. Inoltre, il termine ‘emigrante’ fa pensare a tempi andati. La parola più in uso oggi, ‘migrante’, trasmette un’idea di frequenti spostamenti e, quindi, non mi è sembrata adatta.

(3) Desidero esprimere un sincero ringraziamento a David Lei che, con grande generosità, ha voluto farmi conoscere più da vicino le comunità cinesi di Berkeley e di San Francisco.

speranze. Lo facevano in un modo particolare poiché incidevano sul legno delle pareti delle camerate le loro poesie. Sarebbero andate perdute se un ranger non le avesse notate e non ne avesse riferito facendo nascere l'idea di un progetto di conservazione. Attraverso uno scambio occasionale di battute con i vari visitatori, mi sono fatta l'idea che i cinesi che visitano Angel Island vadano alla ricerca di una parte della loro storia e che gli americani, dal canto loro, si sentano piuttosto a disagio per tutto ciò che Angel Island ha significato nella storia del loro paese.

Sulle pareti della stazione per l'immigrazione sono incise poesie in varie lingue, ve ne sono infatti anche in giapponese, ma, tra tutte, quelle che costituiscono il tema di questo volume sono le poesie scritte in caratteri cinesi. Si tratta di poesie che presentano immediatamente due ordini di problemi: sono scritte in caratteri non semplificati e poi, per quanto riguarda la loro pronuncia, questa potrebbe essere quella di uno dei tanti dialetti delle aree del Guangdong di provenienza di quegli emigranti cinesi e potrebbe differire dal cinese della lingua standard contemporanea⁽⁴⁾. Presentano, inoltre, un terzo ordine di problemi poiché nulla si sa dei loro autori.

Per inquadrare l'argomento, questo lavoro si articolerà attraverso dei passaggi successivi in cui inizialmente si delinea l'evoluzione storica di Angel Island fino alla sopravvenuta esigenza della progettazione di una stazione per l'immigrazione; quindi, sarà dato spazio alle poesie incise sul legno, alla loro riscoperta e valorizzazione attraverso le opere di studiosi che le hanno prese in considerazione da diversi punti di vista; infine, saranno messe in luce alcune delle caratteristiche di queste poesie per altro suggestive di altre esperienze che con esse sembrano presentare delle risonanze. Questo lavoro si basa su tutto il materiale sull'argomento raccolto presso la "East Asian Studies Library", la "Ethnic Studies Library" e la "Bancroft Library" della UC Berkeley⁽⁵⁾ ed è caratterizzato da un approccio alle poesie fondato sul *close reading*.

(4) Questa lingua è definita in Cina come 普通话 pǔtōnghuà, lingua parlata comune. In italiano, per farvi riferimento, si adopera spesso il termine "mandarino".

(5) A tutti coloro che lavorano in queste biblioteche devo un profondo ringraziamento per l'assistenza prestatami in modo sempre estremamente professionale e, allo stesso tempo, molto cordiale e partecipe. In particolare, desidero ringraziare Jianye He, preziosissima 'chiave d'ingresso' ai tesori della East Asian Studies Library, ma davvero sono grata a tutte e a tutti gli specialisti, il personale amministrativo, gli studenti collaboratori che lavorano non solo alla East Asian Studies Library, ma anche alla Ethnic Studies Library e alla Bancroft Library della UC Berkeley perché hanno reso estremamente proficua e assolutamente indimenticabile questa mia esperienza a Berkeley.

Sebbene le poesie di Angel Island riflettano un periodo ormai passato della storia degli emigranti cinesi negli Stati Uniti, tuttavia la loro valenza è da riscoprire nelle pieghe del vissuto di quegli emigranti perché queste poesie offrono uno spaccato del mondo dell'emigrazione, ma anche della reclusione, e uno specchio del sentire di coloro che vi sono coinvolti. Questi aspetti, nel mondo contemporaneo, caratterizzato com'è da massicci fenomeni di migrazione, sono quanto mai attuali e quanto mai stimolanti della riflessione sul modo di intendere la migrazione e sul modo di affrontarla.

CAPITOLO I
ANGEL ISLAND

Visitare oggi la Angel Island nella Baia di San Francisco significa fare un'escursione in un luogo accogliente la cui bellezza isolana contrasta fortemente con l'uso al quale l'isola fu adibita agli inizi del XX secolo quando, al fine di tenere sotto controllo l'immigrazione cinese negli Stati Uniti, il governo americano prese la decisione di erigere lì una stazione per l'immigrazione. Coloro che vi arrivavano, vi trascorrevano un periodo di durata arbitraria stabilita in base all'organizzazione dei colloqui con gli ispettori che avevano il compito di verificare la veridicità delle informazioni fornite dagli interrogati. Infatti, con la distruzione di molti archivi causata dall'incendio di San Francisco, scoppiato in seguito al terremoto del 1906, non era più possibile controllare che le dichiarazioni di parentela che venivano fatte corrispondessero alla verità. Rimanere nell'isola, in edifici di legno, per un periodo imprecisato di tempo, aggiungeva alla fatica del viaggio in nave dalla Cina e all'arrivo in un luogo sconosciuto, la preoccupazione di non sapere se sarebbe stato possibile realizzare il sogno di una nuova vita oppure se sarebbe stato necessario imbarcarsi di nuovo, ma questa volta per ritornare in Cina.

1.1. Brevi cenni storici

Angel Island, con la sua superficie di circa tre chilometri, è la seconda isola più grande della "San Francisco Bay" dopo Alameda Island. Inizialmente unita alla terraferma, se ne staccò quando il livello del mare salì a causa dello scioglimento dei ghiacci alla fine dell'ultima era glaciale⁽¹⁾. Adibita nelle varie epoche agli scopi più vari, sembra possibile rilevare la presenza indiana sull'isola già a partire da seimila anni fa, mentre alcuni scavi archeologici hanno riportato alla luce manufatti indiani di più di mille anni fa. Gli indiani che raggiungevano l'isola su barche fatte di cannuce erano gli Hookooeko, che facevano parte dei Coast Miwok, che vi si recavano per cacciare cervi⁽²⁾. A un chilometro e mezzo circa di distanza dall'isola, sulla penisola Tiburon nella quale

(1) Vd. [https://en.wikipedia.org/wiki/Angel_Island_\(California\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Angel_Island_(California)), visitato il 3 settembre 2024.

(2) John Soennichsen, *Miwoks to missiles: a history of Angel Island*, Angel Island Association, 2001, p. 1.

vivevano, questi indiani, che erano essenzialmente cacciatori e raccoglitori, erano organizzati in una cinquantina di villaggi di capanne e si nutrivano di carne di cervo, di molluschi e di farina di ghiande che producevano essi stessi⁽³⁾. I Miwok furono anche i primi a entrare in contatto con una popolazione straniera quando, nel 1579, Sir Francis Drake raggiunse la costa⁽⁴⁾ e, privi come erano di difese immunitarie, a mano a mano, a contatto con gli stranieri, contrassero varie malattie come il morbillo, il vaiolo e la sifilide e, nel giro di circa cento anni, scomparvero del tutto⁽⁵⁾.

Le spedizioni spagnole che toccarono l'isola a partire dal 1769 con la spedizione di Gaspar de Portolá furono tutte collegate alla creazione di missioni a opera di missionari gesuiti⁽⁶⁾. Attraverso le varie spedizioni, si giunse a conoscere l'isola meglio e a stabilire che si trattava di un'isola adeguata all'approdo. La prima imbarcazione europea a varcare "la boca del Puerto de San Francisco", l'attuale Golden Gate, fu nel 1775 la nave spagnola *San Carlos* che, tuttavia, non era considerata come una nave fortunata dal momento che una volta si era arenata e, in un'altra occasione, il suo capitano, Miguel Manrique, era stato sopraffatto dallo stress e aveva manifestato reazioni maniacali tanto che alla fine era stato convinto a tornare a terra⁽⁷⁾. Il suo incarico fu assegnato a un nuovo capitano, Juan Manuel de Ayala, che capitaneva una delle tre navi della spedizione. La missione della *San Carlos*, al servizio di re Carlo III di Spagna (1716-1788), era finalizzata all'esplorazione della parte settentrionale della costa salpando da San Blas, sulla costa occidentale del Messico, che a quel tempo era il più importante centro per la costruzione delle navi e per la fornitura di approvvigionamenti⁽⁸⁾. I capitani delle navi erano, in ge-

(3) Ivi, p. 2.

(4) Ivi, p. 1.

(5) Ivi, p. 3.

(6) Vd. https://it.wikipedia.org/wiki/Gaspar_de_Portol%C3%A1, visitato il 3 settembre 2024.

(7) J. Soennichsen, *Miwoks ...*, op. cit., pp. 6-8.

(8) Nel suo contributo, Hall prende in considerazione gli aspetti tecnici che riguardavano la costruzione delle navi fino a considerare anche i materiali, la composizione degli equipaggi e le loro caratteristiche, gli armamenti e così via. San Blas era un avamposto dell'opera di colonizzazione dell'Alta California condotta dalla Spagna, grazie alle sue dimensioni relativamente contenute rispetto ad altri centri come Havana, Manila o altri nella stessa penisola iberica. Malcolm Hall offre un'accurata descrizione di tutte le navi costruite a San Blas e anche delle altre due, la *Sonora*, che era stata capitanata da Ayala, e la *Santiago* che facevano parte della spedizione della *San Carlos*.

nere, dei giovani uomini sui venti, trent'anni che partivano all'avventura e che ricevevano, oltre alla paga, anche un ulteriore *bonus*. Andare per mare era molto difficile, potevano scatenarsi delle tempeste, poteva capitare che le navi si arenassero, a bordo potevano scoppiare delle epidemie di scorbuto che finivano per decimare gli equipaggi e, dunque, si trattava di imprese molto rischiose che spesso determinavano la fama di buona o di mala sorte di una nave. Lo stesso Ayala si ferì accidentalmente al piede sinistro per un colpo partito da una pistola trovata sulla *San Carlos* e appartenuta al precedente capitano Manrique. Giunto all'ingresso della San Francisco Bay, Ayala inviò Jose de Canizares, suo maestro di vela, ad esplorare la baia e con lui fu inviato anche il secondo maestro di vela, Juan Batista Aguirre. La prima mappa della baia fu disegnata proprio da Canizares e fu pubblicata a Città del Messico nel novembre dello stesso anno, il 1775⁽⁹⁾. Sulla *San Carlos* era imbarcato anche Padre Vicente Santa Maria che svolgeva il compito di scriba e curava il registro di tutte le attività⁽¹⁰⁾. Canizares non rientrò con la sua imbarcazione fino al mattino seguente e successivamente spiegò che ciò era stato causato dalle correnti avverse che lo avevano costretto ad ancorare. Da parte sua Ayala era entrato nella baia senza attendere il rientro del maestro di vela e aveva trovato un buon porto ricco di acqua potabile e di legname. Inoltre, gli indiani si erano dimostrati gentili e Ayala aveva offerto loro orecchini, perle di vetro e altri doni⁽¹¹⁾, e anche Padre Vicente era rimasto affascinato da questa popolazione⁽¹²⁾. Ayala continuò la sua esplorazione sempre alla ricerca di un buon attracco per la *San Carlos* e sempre per approvvigionarsi di acqua e di legname. A lui si devono i nomi della *Isla del los Angeles* per l'attuale Angel Island e di *Isla de los Alcatraces*, isola dei pellicani, per l'odierna Alcatraz Island⁽¹³⁾. L'esplorazione della baia incluse anche l'esplora-

Vd. Kenyon Malcolm Hall, "Naval Construction and Repair at San Blas, Mexico, 1767-1797", 1972, https://digitalrepository.unm.edu/hist_etds/259, visitato il 3 settembre 2024.

(9) J. Soennichsen, *Miwoks* ..., op. cit., p. 13.

(10) *Ibidem*.

(11) Ivi, pp. 9-11.

(12) Ivi, p. 8.

(13) *Ibidem*. In due spiegazioni in nota a p. 12 del suo volume, Soennichsen spiega come diversi furono i nomi con i quali Angel Island fu designata a seconda di chi ne scriveva. Infatti, fu chiamata "Isla de Nuestra Señora de los Angeles" da Ayala e "Isla de la Santa Maria de los Angeles" da Padre Vicente Santa Maria. Successivamente era prevalsa la forma con "Angel" al singolare. Inoltre, inizialmente "Isla de los Alcatraces" era stato attribuito alla Yerba Buena Island. Vd. Soennichsen, *Miwoks* ..., op. cit., p. 12.

razione della Angel Island dove pure furono trovate tracce del passaggio sull'isola degli indiani come un paio di capanne e degli alberi con decorazioni di piume⁽¹⁴⁾. Gli indiani, infine, furono anche invitati sulla *San Carlos* e, nelle sue descrizioni, Padre Vicente sottolineò con cura particolare le loro reazioni di fronte a particolari della nave che non avevano mai visto, come pure ad animali a loro sconosciuti quali, ad esempio, agnelli, tacchini e piccioni⁽¹⁵⁾. L'esplorazione della San Francisco Bay da parte di Ayala si concluse nel novembre del 1775 con il rientro della *San Carlos* a San Blas e con il ricongiungimento con la *Santiago* e con la *Sonora* che pure erano rientrate avendo completato la loro esplorazione della costa settentrionale. Sulla Angel Island, il nome di Ayala si conserva ancora oggi poiché è stato attribuito all'insenatura nella quale la sua nave era rimasta ancorata⁽¹⁶⁾.

La lettura del testo di Soennichsen è di grande interesse perché narra anche di avvenimenti legati sia alla cattura delle lontre marine per l'approvvigionamento di pelli, e i russi avevano costruito sulla Angel Island un deposito per conservarle, sia alla caccia alle balene che, divenuta un'industria, spingeva americani, inglesi e russi fino all'Oceano Pacifico. Ai primi dell'Ottocento, la cittadina di Sausalito, poco distante dalla Angel Island, era nota come "Whaler's Harbour", porto delle baleniere. Le spedizioni della *San Carlos* continuarono a essere effettuate anche in questo periodo, sebbene con alterne fortune, e gli interessi degli spagnoli nella loro opera di colonizzazione dovettero, comunque, fare i conti con una situazione in evoluzione durante la quale non sempre le norme e i regolamenti che avevano stabilito venivano rispettati. Gli sviluppi storici dell'epoca descrivono un'epopea di scontri navali, spesso anche pretestuosi, derivati dalla grande concorrenza tra tutti gli attori presenti in quell'area per la definizione di monopoli territoriali e commerciali⁽¹⁷⁾.

(14) Ivi, p. 13.

(15) Ivi, p. 14.

(16) Ivi, p. 15. Nella successiva p. 16, Soennichsen narra di come Ayala in seguito alla sua esplorazione della *San Francisco Bay* avesse ottenuto una promozione e di come in seguito avesse svolto dei compiti anche nelle Filippine. Dopo più di ventisei anni di servizio, come scrive Soennichsen, al suo pensionamento Ayala si sentiva molto affaticato anche se aveva solamente quarant'anni.

(17) Cfr. J. Soennichsen, *Miwoks ...*, op. cit., *Chapter 2* (pp. 17-26). Soennichsen, nello stesso capitolo, descrive l'esempio costituito dalle vicende della nave da guerra inglese *H.M.S. Racoon* che, salpata dall'Inghilterra il 9 novembre 1812, diretta in Brasile a protezione di un

Le vicende che riguardano Angel Island sono legate a quanto man mano accadeva sullo scenario internazionale. In particolare, quando nel 1821 il Messico ottenne l'indipendenza dalla Spagna, necessitava di rafforzare le proprie frontiere. Non era più tanto necessario stabilire dei presidi come era stato fatto in passato, ma era invece più importante creare delle colonie stabili di coloni. Per favorire questo processo, il governo messicano offriva delle sovvenzioni. Una di queste fu concessa ad Antonio Maria Osio, un funzionario del governo, che l'aveva chiesta nel 1830 e che ad Angel Island creò un allevamento di bovini. All'inizio, i capi erano circa cinquanta, ma ben presto si moltiplicarono e raggiunsero il numero di cinquecento capi la cui carne veniva venduta a San Francisco. Inoltre, Osio, che tuttavia non viveva nell'isola, nei terreni che gli erano stati assegnati fece creare delle coltivazioni di mais, fagioli, patate, zucche e verdure. In seguito a una rivolta scoppiata nel 1846 nell'Alta California⁽¹⁸⁾ e alla guerra con il Messico, i diritti di Osio sull'isola furono messi in discussione e, alla fine, per esigenze difensive di carattere militare, l'isola passò sotto l'amministrazione del governo americano⁽¹⁹⁾. Ciò non significò che, durante la metà del XIX secolo, non accadessero sull'isola fatti di notevole gravità. Infatti, vi si svolgevano duelli con armi da fuoco, peraltro vietati dalla legge, e sfide di pugilato, alle quali assisteva un pubblico numeroso di persone che giungevano sull'isola a bordo di varie imbarcazioni, che spesso finivano per provocare ferite serie oppure addirittura costavano ai duellanti la vita. Per questo motivo, il governo vietò che sull'isola si svolgessero simili eventi ed essa fu posta al servizio delle esigenze del governo⁽²⁰⁾.

In particolare, dopo che nel 1948 la California fu ceduta dal Messico agli Stati Uniti, divenne evidente come né gli spagnoli né i messicani

convoglio di mercanti, dopo alterne vicende, incluse le conseguenze dei seri danni subiti a causa del maltempo che l'avevano costretta all'ancoraggio nella Angel Island, avrebbe infine raggiunto Liverpool il 7 maggio 1815.

(18) Si tratta della *Bear Flag Revolt* che, scatenata da un gruppo di immigrati americani illegali nell'Alta California a quel tempo governata dal Messico, durò per circa venticinque giorni, fornì supporto alla Guerra tra il Messico e l'America, che nel frattempo era scoppiata, e instaurò la *California Republic* che durò per tutto l'arco della rivolta. In merito, un suggerimento di lettura è costituito dalla collana di Kevin Starr *Americans & the California Dream Series*, pubblicata a partire dal 1973 dalla Oxford University Press.

(19) J. Soennichsen, *Miwoks ...*, op. cit., p. 3.

(20) Cfr. *ivi*, pp. 35-38.